

TEATRO OSCAR
dall' 28 al 30 Aprile 2010

LA TERRA DESOLATA
the waste land

T.S. Eliot e il senso del tempo

di **T.S. Eliot**

nella traduzione di **Roberto Sanesi**

progetto di e con **Annig Raimondi**

scenografia e luci **Fulvio Michelazzi**

costumi **Nir Lagziel**

musiche **Maurizio Pisati, La Cruz, Antonio Scarano, Richard Wagner**

produzione **PACTA . dei Teatri**

Giunto al quindicesimo anno di repliche, torna uno degli spettacoli 'cult' di Annig Raimondi: "La Terra desolata" di T.S. Eliot, nella bellissima traduzione di Roberto Sanesi.

T.S. Eliot pubblicò LA TERRA DESOLATA nel 1922. Il poemetto, dedicato a Ezra Pound ("Il miglior fabbro"), è suddiviso in cinque sezioni ed è fondato, secondo le note dichiarazioni del poeta, sul mito della ricerca del Graal e sui riti della vegetazione.

Nella sua struttura frammentaria, divagante, spericolatamente giocata su una molteplicità analogica, associativa, "La terra desolata" si presenta come testo di straordinario interesse per una esecuzione in forma teatrale. Si intuisce, nella rapidità del montaggio delle varie scene, nel suo procedere per stacchi, spostamenti di tempo e luogo, riprese del leit-motiv, variazioni di tono e di linguaggio, una drammatizzazione del testo poetico che approfitta indifferentemente dei congegni del teatro elisabettiano, del music-hall popolare, della poesia 'metafisica', della scrittura automatica, della sacra rappresentazione medioevale, della costruzione allegorica, del *nonsense* ironico o infantile come della suggestione simbolista.

La protagonista, chiusa in uno spazio/tempo geometrico, subisce continue metamorfosi:.....e, attraversando una galleria di eccentrici ritratti, si moltiplica e si spersonalizza nella variazione dei registri e dei timbri, sottolineando, in questo modo, la condizione di crisi sociale in cui verte l'uomo moderno che, sentendo di aver perduto la propria centralità, tenta di recuperarsi assumendo voci altre e diverse.

Questa lunga riflessione sull'aridità della storia umana *"è teatro anche per questa ragione: che per rappresentare un IO che non si riconosce lo affonda nella storia e lo smembra in persone e azioni in grado di riflettere la sua molteplicità come unità."* Roberto Sanesi